

REPORTAGE

SAHARA OCCIDENTALE

mantenere il candore della carnagione, che recupera immediatamente non appena svanisce la timidezza. Anche sua sorella, che si scopre immediatamente il volto non appena entra in casa, ci bacia e abbraccia con grande calore, mostrando un bel viso luminoso e pallido, incorniciato da capelli corvini che sbucano da sotto il velo. Un vezzo, insomma. Che nulla toglie al loro impegno e protagonismo sia nella vita domestica che in quella pubblica. Dove le donne si battono a viso scoperto. In tutti i sensi. Perché ci mettono la faccia e il senso di responsabilità, nei molti incarichi che ricoprono.

Non mostrano certo un'immagine di donna sottomessa o subordinata. Al contrario. Anche se poi il peso della tradizione rimane forte anche qui. Tanti matrimoni, ad esempio, continuano a essere combinati dai genitori, quando le ragazze sono ancora giovanissime. Molto meno che in passato, però. Aminata lo dimostra: «Ho rifiutato la proposta di matrimonio, perché sono troppo giovane», afferma sommente ma risoluta, mentre con maestria prepara il tè secondo il rito dei tre bicchieri: il primo amaro come la vita, il secondo dolce come l'amore, il terzo soave come la morte. Per il momento non è interessata a sposarsi. Ci penserà più avanti, lasciando chiaramente intendere che il marito vuole sceglierselo lei, come avviene già in molti altri casi.

Le cose stanno cambiando in fretta anche qui. In un senso come nell'altro. E se il padre di Khadi ha potuto avere dieci mogli e svariati figli (dilapidando il suo "patrimonio" di cammelli, fa notare la figlia), oggi le ragazze sono più libere di fare le proprie scelte. Anche perché più istruite. Se c'è, infatti, un settore in cui i saharawi, con l'aiuto di varie associazioni internazionali (italiane comprese), hanno investito con grande impegno, è proprio quello dell'istruzione.

D'altro canto, però, cominciano a serpeggiare anche qui correnti islamiche più radicali e intolleranti, che non appar-



Una tenda illuminata nella notte senza luci nel campo di Al Aioun. Sotto: danze per il ricongiungimento di una famiglia, divisa dal muro dal 1976. A destra: tenda di beduini.



tengono alla tradizione di questo popolo che, come ama sottolineare Omar, è molto religioso, ma ha dato dimostrazione di «una capacità di organizzazione molto "laica" e molto femminile». Eppure, le moschee, che neanche esistevano sino a qualche anno fa, iniziano a sorgere un po' ovunque e i minareti a punteggiare i diversi campi. Alcuni hanno iniziato a portare lo *cheche* (il turbante) in maniera un po' differente, si vedono più barbe che in passato e capita che qualcuno chieda di spegnere la radio quando sale in macchina. Rachid si lamenta per come stanno cambiando le cose. Lui in moschea non ci va, ma la persona che distribuisce l'acqua – bene estremamente scarso e dunque preziosissimo nei campi – si è rifiutata per ritorsione di rifornire la sua famiglia. Rachid ha dovuto mo-

bilitare la municipalità per riavere l'acqua, ma questa storia non gli piace proprio. Dice che sono comparsi anche nuovi imam più rigidi e intolleranti, le cui prediche hanno una certa presa, specialmente su molti suoi coetanei.

I giovani crescono senza futuro. Questo è il problema di fondo. Nati nei campi profughi, non hanno molte alternative: o si arruolano volontariamente e per tutta la vita nell'esercito saharawi (cosa che peraltro continuano a fare con orgoglio) o non hanno molte altre prospettive, se non il sogno di andare un giorno all'estero. Già oggi c'è una vasta diaspora saharawi, presente soprattutto in Spagna, che con le proprie risorse consente la sopravvivenza di molte famiglie rimaste sia nei campi che nella zona «occupata».



Awalla, rappresentante del Fronte Polisario e nostra guida, minimizza: «Sono solo piccoli segni non significativi», dice. E lui, infatti, alla moschea continua a non andarci, come del resto la maggior parte della gente, che vive la religione in maniera profonda, ma molto personale. «I saharawi», aggiunge, «sono un popolo pacifico, aperto e tollerante. E il nostro Governo ci tiene a marcare questa differenza, in una regione dove le cose sono molto cambiate negli ultimi anni». Ma anche se ci tengono a non farlo vedere, questi cambiamenti li preoccupano molto. Specialmente quando accompagnano ospiti stranieri verso i confini con la Mauritania. Quest'anno, ad esempio, niente notte nel deserto, per la folta delegazione di italiani e spagnoli che, dopo la Sahara marathon dello scorso 22 febbraio, si sono fermati qualche giorno per conoscere la realtà dei campi. Solo un tè sulle dune, scortati dai militari.

I dirigenti saharawi sono attenti a scongiurare qualsiasi tipo di incidente. Anche perché la propaganda marocchina ha cominciato da qualche tempo a dipingerli come possibili terroristi. Dopodiché lo stesso Marocco, che ha avviato le procedure per l'ammissione all'Unione Europea, ostentando l'immagine di Paese tollerante, non si è fatto troppi scrupoli a espellere, lo scorso marzo, 26 cristiani stranieri perché – secondo il Ministero dell'interno – colpevoli di «scuotere la fede dei musulmani» e di fare «proselitismo». Nel complesso e contraddittorio scenario di questo angolo di Sahara, dunque, ci si può aspettare tutto e il contrario di tutto. Una delle poche certezze è la colpevole indifferenza con cui la comunità internazionale continua a lasciare incancrenire la causa del popolo saharawi. □



MONACI BASILIANI MONASTERO ESARCHICO DI S. MARIA DI GROTTAFERRATA

*"Ho una bella notizia:
Io L'ho incontrato!"*

CORSO DI DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

*dal 20 al 30 Luglio 2010
per giovani dai 18 ai 35 anni
in ricerca vocazionale*

Il programma include momenti di preghiera nel rito bizantino, di meditazione sulla Parola di Dio, di istruzioni sulla spiritualità bizantina, e momenti di fraternità e di condivisione.

Per informazioni e iscrizioni:

Monastero Esarchico di S. Maria
Corso del Popolo, 128
00046 Grottaferrata (Roma)
Tel. 06.945.93.09 Fax 06.945.67.34
www.abbaziagreca.it ~ segreteria@abbaziagreca.it

Termine delle iscrizioni: 31 maggio 2010